

Credito. Ma rispetto al nazionale la Lombardia è in controtendenza con il maggior numero di fusioni: sono 15 e coinvolgono 56 strutture

# Troppi confidi «bonsai»

di **Marco Nicolai**

Speravo che il mondo dei confidi fosse costretto a una drastica razionalizzazione. Ipotizzavo, infatti, che un'aggregazione che gli stakeholder di riferimento non sono mai stati in grado di attivare significativamente, potesse, invece, essere forzosamente indotta dagli interventi di Banca d'Italia o dal contingentamento delle risorse pubbliche. Invece il cammino è ancora molto lento e non scevro di preoccupanti anomalie. In Italia abbiamo, infatti, ancora 674 confidi iscritti all'Albo 106 di Banca d'Italia, di cui in realtà attivi o realmente operativi 451, un numero in flessione rispetto ai 486 dello scorso anno, ma comunque ridondante. Basti pensare che quasi il 17% dei confidi di primo grado non ha nemmeno un dipendente e ben il 22% ne ha solo uno. La conferma dell'impossibilità per questi confidi "bonsai" di garantire un servizio evoluto, poi, è che lo stock di garanzie che erogano quelli con meno di 5 dipendenti (70% del totale) è meno del 13% del totale. Che i nano-confidi siano un fenomeno che pone interrogativi è evidente: un quarto dei confidi art. 106, infatti, ha un volume di attività finanziaria inferiore ai 3 milioni di euro di garanzie e, se stimiamo il ricavo ipotetico, molti operatori non solo non sono nelle condizioni di pagare un dipendente, ma nemmeno di domiciliare la società presso un professionista. Poiché la sfida di questi operatori si gioca sulla capacità di ridurre le asimmetrie informative tra imprese e banche a un costo competitivo e sulla possibilità di fornire servizi di consulenza e assistenza finanziaria alle imprese, ci si domanda se non abbia senso alzare la soglia minima del patrimonio richiesto o, an-

cora meglio, precluderne l'operatività al di sotto di certe dimensioni. Esistono perfino confidi che non rispettano i requisiti minimi fissati dalla legge quadro del 2003 e ciò non è d'impedimento a fruire di fondi pubblici al punto da pensare che, a parte l'illegittimità, l'unica ragione della loro esistenza sia proprio la sottrazione di tali risorse. Se osserviamo poi l'organizzazione nella sua dimensione qualitativa, ben il 75% non ha un bilancio certificato, quasi l'80% non una certificazione della qualità delle procedure



e solo il 2% è sottoposto a valutazione di una società di rating. Ritengo comunque utile il ruolo dei confidi, che con 22 miliardi garantiscono poco più di un quarto dei finanziamenti concessi alle imprese con meno di 20 dipendenti. Ma il loro ruolo, peraltro evaso a un tasso di crescita in questi anni ben al di sopra di quello degli impieghi bancari (12,23% rispetto al 4,99%), se ha sicuramente svolto una funzione anticiclica mitigando il razionamento del credito nel periodo di crisi, rischia di costare molto caro a questi soggetti e alla collettività anche per l'incapacità di affrontare un processo riorganizzativo ade-

guato. Lo dimostrano i risultati di bilancio tanto che, per lo più per i confidi 106, gli ultimi tre anni sono stati caratterizzati da una perdita aggregata drasticamente in crescita e, sul fronte patrimoniale, le riserve significativamente consumate dopo questa stagione risultano depauperate e sempre meno integrabili da fonte pubblica. Anzi, l'intervento pubblico del 2009, massiccio e d'intensità di gran lunga superiore agli altri anni, sembra aver rallentato il processo di fusione e aggregazione di questi operatori. È paradossale infatti che proprio nel 2010 si registri il numero più basso di fusioni con solo 13 su 87 operazioni straordinarie del quinquennio 2006-2010. Va premesso che il dato medio rischia di distorcere la realtà, in quanto fa torto ad alcune situazioni che hanno cercato, più di altre, di rispondere a un'esigenza di cambiamento e tra queste va annoverata sicuramente la Lombardia. La nostra è la regione, infatti, dove almeno dal punto di vista della numerosità si sono registrati i cambiamenti più significativi con il maggior numero di fusioni (15), che hanno coinvolto 56 confidi. Risultato questo di uno sforzo documentato anche dai dati recenti, visto che nel 2010 la Lombardia vede calare i confidi attivi da 64 a 49, registrando la contrazione (-23,44%) più rappresentativa del nostro Paese. Nonostante ciò, nella classifica dei primi 10 confidi di primo grado in Italia riusciamo a essere rappresentati solo da due realtà alla sesta e ottava posizione, superati da Piemonte, Toscana ed Emilia Romagna. Dobbiamo quindi affrontare ancora una parte della sfida che ci aspetta.

*Professore di Finanza straordinaria  
Università degli Studi di Brescia  
marco.nicolai@numerica.it*

© RIPRODUZIONE RISERVATA